

GIVLIO CESARE
IN EGITTO

DRAMA PER MUSICA

Nel Famoso Teatro Vendramino
di S. Salvatore.

L'ANNO M. DC. LXXVII.
DEL BVSSANI

CON SACRATO
A MADAMOISELLE
Mademoiselle

GRASIGGONS

*Figlia dell' Illustriſſimo, & Eccel-
lentissimo Cavalier.*

TOMASO IGGONS

Inuiato Eſtraordinario del Rè della
Gran Bertagna appreſſo la Ser-
niſs. Republica di Venetia.



IN VENETIA, M. DC. LXXVII.

Per Franceſco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

01687



MADAMOISELLE



Otto l'ombra splendidi-
dissima del Sole Brit-
tanico riforge dall'
Vrina de Secoli su l'a-
fannosa Scena dell'
Adria il primo Impe-
rator de Romani.

Coresto Fulmine di Marte si fà vedere
sotto l'alto Patrocinio di quella gran
Nipote del Duca d'Albemale, che
col folgore della spada nella destra,
hanendo portentosamente stabilito il
Diadema su le Tempia del suo Rè,
diede à conoscere, che à si gran Mi-
nerua non mancava il suo Giove. Io
non ordiro tessitura erudita all'im-
mortalità del Nome di V. S. Illustriss.
perche gli Oratori non sono tutti
Promethei, che possono fanellar del
Sole. Lasciero, che con Tromba d'
oro si stanchi dentro le Reggie de
maggiori Monarchi la Fama, quando,
non i Cigni, ma l'AQVILE AVSTRIA-

CHE, e i GIGLI de' gloriosissimi BORBONI conuerſim lingue d'oro parlano con fortiffima Eloquenza delle Famosse Geſſa del ſuo gran PADRE ad'onſa di chi ſcriſſe, che non *ſemper Lilia florent*. Se V. S. Illuſtris, Tral'ecgorioſo del piu Alto Ceppo, che già mai ſ'inaſſaſſe da nobil ſangua Britannico, ſe degenera' di accoglier con la Serenità del ſuo grand'Animo il maio GIULIO CESARE, darà a conoſcere a chi legge, che *Pares ſemper ſerena facie videntur* & che vn Cigno, che dalle ſponde natie del Po ſpiego più volte il volo ſù le amene Falde dell' Adria, doueua conſecrarſi alla Prima Luce del Mondo col' dichiara-

Di V. S. Illuſtris.

Humiliſſ. Deuotiſ. Oblig. Ser.
Il Buſſani .

AR.



ARGOMENTO



GIULIO CESARE Dittatore dopo ſuggiugate le Gallie non hauendo potuto per opera di Curio **TRIBUNO** ottenere il Conſolato, ſe portò così tam' impeto all' Eccidia della **LIBERTÀ** Latina, che **SILVESTRO** più Nemico di Roma, che **CINTURINO** Romano. **AI** Torrenti, che dall' **ALPI** nauage dirimpaſſano dell' **ANMI** Ceſaree, no eſſedo **ARGIRI** ualevole l' **AUTORITÀ** oppoſta del Senato intinarrio, s' inuolò queſſi al ſurore di quella **FORTUNA**, che combattua per **CELSO**, ricommandoſi co' ſuoi **CONCITTADINI** nella **FARFAGLIA** ſotto la Condotta di **POMPEO MAGNO**. Nel memorabil conſitto di quella **BATTAGLIA** fatale non hauendo Roma piu che vincere al **MUNDO**, ſoggiogò ſe medeſima per eſſere ſèpre vittorioſa anco nelle proprie **PERALTRE**. Non potendo **POMPEO** **MAGNO** ſoſſerere piu il lampo della ſpada **TRIONFANTE** di **GIULIO CESARE**, memore de' benefici preſtati alla **CORONA** de' **TOLOMEI** ſi ſaluo con **CORNELIA** la **Moglie**, e **SEſſO** **POMPEO** il **Figliolo** nell' **Egitto** intempo, che **CLEOPATRA**, e **TOLOMEA** Rè **Gionine**, **Tiranno**, e laſciò più crudeliſſimi **Nemici**, che **Germani** vi-

A 4 cin-

cindolmente armavano per la preten-
denza dello Scetro. Cicerone rimase pri-
gioniero. Il buon Catone si suonò in Vitea, e
Scipione colle Reliquie delle Legioni La-
tine erò fuggituro per l'Arabia. Confocio
GIULIO CESARE, che la sola depresso-
ne di Pompeo poteua essergli base per ascen-
dere al Trono di Roma solo Imperatore,
dell'Universo, lo seguì nell'Egitto. Tolo-
mee per obligar Cesare al suo Partito con-
tra Cleopatra, barbaro di Costumi, ed Em-
pio di fede fattone scempio per consiglio di
Achilla fecegli presentar il di lui Capo tro-
co dal Busto. Pianse GIULIO su la Testa
del Nemico. Taccio di troppa ardirazza
Tolomeo, il quale a suggestione del Consi-
glier scelerato violando con ordita Consi-
ra la fede dell'Hopizio necessario poco dopo
CESARE stesso a scagliarsi dalla Regina
nel Porto. Si salvò GIULIO à nuoto. Mos-
se l'armi all'Espugnazione del Tiranno.
Ed acceso dalle Rallore di Cleopatra, la
solleuo al soglio Regina dell'Egitto, calcan-
do Egli il Trono del Mondo primo Impe-
rator de Romani.

Su la Base di questa famosissima, e grand'
Historia sta fondata la vasta Mole del pre-
sente Drama intitolato GIULIO CESARE
IN EGITTO.



L E T T O R E

ECCO il GIULIO CESA-
RE. spero, che lo ag-
gradirai rappresentato
da Cantanti, ogn'vno de quali
saprà darti virtuosamente nel
genio. La Musica ribasti, che
sia sempre singolar Composi-
zione del Sig. Antonio Sartor-
rio Maestro di Capella dell'
Altezza Serenissima del Duca
Gio: Federico di Brunsvic, &
Lunem:&c.& Vice Maestro di
questa Serenissima Dominan-
te. Vieni, e compatisci.



INTERLOCUTORI ROMANI.

CIVILIO CESARE Primo Imperator
de Romani.
CVRIO Tribuno del Popolo di Roma.
CORNELIA Moglie di Pompeo Magno,
SESTO POMPEO Figlio di Pompeo, e
di Cornelia.

EGIZII.

CLEOPATRA Regina dell'Egitto,
TOLOMEO RÈ Gioiunc dell'Egitto,
Fratello di Cleopatra. (to 4
ACHILLA Duce Generale de l'armi, e
Configliero confidente di Tolomeo.
RODISSE Nutrice di Cleopatra.
NIRENO Paggio di Corte, e Confidente
di Cleopatra.
VOCI de Congiurati.

B A L L I.

DECAVALLIERI.
DEGVERRIERI.

S · C · E · N · E

Nell' Atto Primo.

Campagna con Incidissimo Sole, e con Ponte di Pietra sopra vn Ramo del Nilo.

Sala.
Quarrieri Militari di Giulio Cesare.
Atto della Regia de Tolomei.

Nell' Atto Secondo.

Galleria.
Giardino corrispondente al Serraglio de le Fiere
Loco di Delizie.
Bagni di Tolomeo.

Nell' Atto Terzo.

Ruiera illuminata in tempo di notte, doue segue Battaglia.
Stranze Reali,
Salone.

La Scena in Alessandria d'Egitto.



ATTTO

PRIMO

S · C · E · N · A · P · R · I · M · A

Campagna d' Egitto. Lagellata dai raggi del Sole con auroco. Ponte di Pietra sopra vn Ramo del Nilo.

Giulio Cesare. Circa che passano il Ponte.

CVrio, Cesare venim, e vide, e rimse.
Già il Pompeian confuso.
Ode muggi, fottora! Cesare giogo
Punto da l'armi! Tauron, e mal soffrendo
Tinte di sangue imporporate sponde.

Del Tigris, e del Penco murmorian l'onde.
Così vedrà Romapoco.
L'Albero serpeggiar su la misa chionna,
Cesare solo Imperator di Romna.

Coro. Giulio, se dal tuo ferro
Già del'Idra l'arista.
Cadero inceneriti
I sette Colli à ferrea telua in seno.

Roma incolpi se Aesta,
Che ti mandò sin de le Francie ai lidi,

SCENA II.

Cornelia. Sesto, sopra dorato Naviglio.
Detti.

Stelle, non m'uccidete.
Se voi non secondate
La speranza del cor?

Se m'ingannate,
Voi son troppo dolor
Mi trafiggete.

SHAKESPEARE

Giu. Questa è Cornelia. Cur. O Sorte!
Del nemico Pompeo l'alta Consorte?

Cesare, à questa vn tempo
Sacra la libertade,
Con sua rara Beltà Trofeo si vago
Ben può far, che trionfi
In Roma il Tebro, e in si bel crine il Tago.

Cur. Gran Dio de le vittorie.
Sess. De l'alta Roma, ò Domator feroce,
à z. Baciara, se pur t'aggirada,
Il fulmine di Giove in questa spada.

Giu. Da Cesare, che chiedi,
Gian Germe de Scipioni, alta Cornelia?
Corn. Signor, Roma è già tua. Teco han gli Dei
Oggi diuiso il Regno. A lor non resta
Piu Impero a tein qua già.

Questi è per legge,
Che del grand'Orbe al pondo
Gione regoli? Ciel, Cesare il Mondo.
Sess. Dà pace à l'armi. D.

L'haffa al Tèpio, ozio al nàcco, ozio à la destra,
Cor. Mostra de l'Alma à la Regal elemezza,
Non che del brandò à se fulminee proue, (ue,
Ch'egli è vn Cesare in Ciel, Tulin Terra vn Gio.
Corn.

12
A T T O
Acciò imparasti ad imitar gli Alcidi.
Giu. Al ventilar di militar Bandiere
Passare, ò Duce.

Su Trombe guerriere,
Tirà bellici lampi
Allaghino i Campi
Diluui di schiere.
Su Trombe, &c.

Qui al fermio delle Trombe mentre passa il
ponte l'Esercito Cesareo, sopra l'Arve
dall'Esclissi del Sole.

Cur. Ma qual Portente io scorgo?
Al balenar del tuo fulmeo telo
Gira il lampo del ciglio: offerta, e mira,
Come abbagliato occhio non hà più il Cielo,
„ Son Prefaggi i Prodigj. E solo à Grandi
„ Sourassano i portenti horror de Troni.
„ A suoi disegni vnqua non sceglie il Faro
„ Frà il volgo de le Stelle Astro plebeo.
„ Me troua mai d'intorno
„ Al Tetro vnil del Villanel bisolco
„ Quel fulmine, che sdegna
„ scuotendo vn Soglio arrugginiff in Solco.
Giu. Se ghi euenti de Grandi? Ciel predice,
In vano il mio nemico
De rinforzar de suoi Guerrier sconfitti.
Le Reliquie alperle
Ricoresca Tolomeo.
Vincerà Giulia. Cur. E perderà Pompeo.
Giu. Che più si tarda, ò mie Falangiarriere?
Su Trombe guerriere.
Erà nembi d'armati . . .

Cur. Fermata, Signor. Qual Briareo natante
Co' le braccia de remi
Sferza del Nilo il yagabondo argento?

Cor., Ah che in quel crine in aureo nèbo ei piones
Giul. Viriù è de Grandi il pèrdonar l'offese.
 Venga Pompeo. Celare abbracci se resti
 L'ardor di Marte estinto:
 Sia Vincitor del Vincitor il Vinto.
 Abbiano fine i militar contrasti.
seff. Sei Celare. *Cor.* Sei Giulio, à 2, E tanto basti.

SCENA III.

*Achilla con numeroso stuolo d'Egizij cavie-
 chi d'aurei Bacchi. Antedetti.*

E Celso Heros, la di cui spada insegna
 A l'Oriente à partorir il Sole,
 Pedar riposo al faticato vsbergo
 La Reggia Tolomeo, r'offe in albergo.
 E in vn tiranda in dono
 Quanto può dar vn Tributario Trono.
Giul. Cioè, che di Tolomeo
 Offe l'Alma Regal, Celare aggrada.
 Obliga questa destra, e questa spada.
Ach. Acciò l'Italia ad adorar ti impari
 Con offequio profondo
 R'è degl'Imperi, e Imperator del Mondo,
 In pegno d'amistade, e di sua fede
 Questa del Gran Pompeo superba Testa
 Di bafe al Regal Trono offre al tuo piede.
*Vno degli Egizij sulla vn Bacile, sopra il qua-
 le s'è il capo tronso di Pompeo Magno.*
Giul. Giulio, che miri *seff.* Oh Dio! che veggio?
Cor. Ah! lassa!
 Conforte i mio Thefore?
Cur. Grand'ardir! *Cor.* Tolomeo,
 Barbaro Traditor! io manco, io more, *suena.*
Giul. Curio, sù porgi aita

A Cor.

A Cornelia, che langue.
Cur. Che scorgo, ò Stelle! il mio bel Sole esagne?
Ach. Questa è Cornelia! ò che Betrà! che volto!
 Porra in que' chiusi lumi Amor sepole.
seff. Padre! Pompeo! mia Genitrice! oh Dio!
Giul. Per dar'vna sublimè

Al suo cenere illustre
 Serbato sia fi nobil Telchio. *Ach.* ò Dei!
Giul. E minuelati, partì. Al tuo Signore,
 Che l'Aquila Romana

Impoueri del fulmine più degno,

Di, che l'opre de Regi,

Sian di Bene, ò di Mal, son sempre esempio.

seff. Che non è Rè, chi è Rè fello, chi è var Em-

Ach. Celare, frena l'ire. (pio.)

Sappi, che Tolomeo... *Giul.* Non pià, condono

A la sua poca erade il molto ardite.

Vanne. Verrò à la Reggia

Pria, ch'oggi il Sole à tramontar si veggia, par.

Ach guardando Cor. Parro. Ma già in quel volto

Pallido, e scolorito

Mio, benchè non faole,

In faccia à l'Alba à riamontar il Sole!

Per saertarmi il cor,

Bendato Amor,

Tù m'arrendesti al varco?

Quel vago ciglio net,

O faratario Arcier,

Ti fermid'Arco,

Per, &c.

SCENA IV.

Curio. seffo. Cornelia, che ritorna in se.

Cur. Già torna in se. *seff.* Madre!

Cur. Cornelia, *Cor.* O Stelle?

Ed ancor vino? Ma tolgà

Que-

Quest'omicida acciaio
Il cor, l'Alma dal sen.

*Vuol rapire la spada dal fianco di Sesto
isuenarsi. Curio la frafforna.*

Cur. Tema, In van tenti.

Tinger di sangue in quelle neul'ferro.

Curio, che ancor t'adora,

E sposa ti deffa, se pur t'aggrada,

Vendicarti saprà co'la sua spada.

Corn. Spola à te? Cur. Sì. Corn. Ammutisci

Sest. Tu nemico à Pompeo cotanto ardisci?

Cur. Cornelia, se m'abborri,

Minnolerò al tuo aspetto.

Sol per non molestarti

Giurerà questo cor di non amarti.

Cercherò maggior Fortuna.

Se mi roglì ogni speranza,

Forse vn dì la mia costanza

Monerà à pietà qualch'vna.

Cercherò, &c.

Forse vn giorno la mia Fede

Trouerà qualche mercede?

Me farà si cruda ogn'vna.

Cercherò, &c.

SCENA V.

Sesto. Cornelia.

*M*adre. *Corn. Viscere mie.*

Or che farana trà le Cesaree squad

Tù senza il caro sposo, io senza Padre?

Io sempre piangerò.

Se il Fato ci tradi

Sereno, e lieto di

Mai più sperar potrò?

Ch. F.

Onde farà il mio cor

In lagrimar coranto

Stemprato dal dolor

In pioggia, e in pianto.

Corn. Non lagrimar, mio Ben.

Chi sà, che vn giorno il Ciel

Non vibril' giufo Tel

Del Traditor nelsen.

Onde non più turbar

I rai di quella Fronte,

Conuerlo in flebil mar,

In fiume, e in fonte.

SCENA VI.

Sala di Cleopatra.

Cleopatra fatto Real Baldachino. Radite

R Egni Cleopatra. Ed' al mio seggio incore

Popolo adorator' Arabo, e Siro

Sù questo cin la Sacra Benda adori.

Hosie fan l'Alme, ed' Holocausti icori.

Rod. Giovine Tolomeo,

Tenero Adon di Venerisaleide

Pretende in van di stabilirsi al Regno.

Per dominar non hà ne cor, ne Ingegna,

Cleop. Sù. Chi di voi, mie Fidi,

Hà petto e cor di solleuar mi al Trono,

Sorga; e qui al piè de la Regal mia Sede

Giuri sù questa destra eterna fedele.

*Qui mentre sorgono in piedi molti Sacerdoti suoi
confederati per portarsi à girarle fede
sopra giunge Nereno.*

SCE.

SCENA VII.

Nireno . Cleopatra . Rodisbe .

R Eina, infausficiuenti,
Che sia narra. *Rod.* Che cardì?*Nir.* Troncar sè Tolomeo.Il capo *Rod.* Ohimè! *Cleop.* di chi? *Nir.* Del grã*Cleop.* Stelle e costai che apporta? (Pompeo.*Rod.* Purchio saluame sta, poco m'imporra.*Nir.* Ma v'è di peggio. *Rod.* E che?*Nir.* Pe' stabilisè al soglio.

A Cesare mandò frà deni innolto.

Cleop. Che gli mandes? *Nir.* L'clammaro vostro.*Cleop.* *Forgèda.* Sì Parite, miei Fidi. E tû qui restas?*Paritono i Sarrapi, e vesta Nireno.**Vieni.* Accorti, ò Nutrice. E si crin m'inforta.*Rod.* Che pensi far e *Cleop.* A le Cesarec Tende

Sotto pouera gonina à intrignora

Son risolta perarrir. E Tû, Nireno,

Mi fermar di scorta.

Nir. Che dirà Tolomeo?*Cleop.* Non pauentar. Co' un guardo

Meglio, ch'egli non fece

Co' capo di Pompeo.

Cesare oblihero.

Rod. Figlia, ma auverti bene

Non auverti la Maestà, il decero.

Cleop. Non dubitar: vici è à intrecciar quest'oro.

Voglio far co' mio sembianze

Mille cori sospitar,

E così ciglio famme gigante

Cento Amanti lagrimar.

Voglio, &c.

Com

Con la neuc, ch'ò nel petto,
Mille fiamme io vò scagliar;
E da l'aria de l'aspetto
Cento dardi io vò l'occar.

Voglio, &c.

Si porta per abbigliarsi ad un Tanoliso.

SCENA VIII.

*Tolomeo, che s'apragiunge inosservato.**Detti.**Rod.* **M** Irai ne lo spoglio se ben vedrai,

Che vn Ciel d'Amor è tua Beltà di-

Nir. Altro che Tolomeo? (tina.

Oh questo sì, ch'è vn volto di Reina,

Cleop. In vano aspira ad v'spararmi? Tono.

Egli è il Germano della Regina ososo.

Tol. Tû di Regnar pretendi,

Donna superba, altera e

A questa destra è chi rapir presime

Con l'auire grandezze il patibò foglio?

Nir. Resta, Rodisbe, à Dio, no' vegghio in broglio.*Rod.* *pians a Cleop.* Non ti smarrir fa core*Cleop.* Io ciò, ch'è mio,

Contendo, e fa torora

Giustamente douuta à la mia fronte

Giustamente pretendo.

Tol. Vanne, e Torna ontai, fosse,

A coltiar des crin d'odori intriso

Il lasciuo ornamento;

E qual di Donna el v'ò,

Di Scetro in vece, à trattar l'ago, e il fuso.

Cleop. Anzi tû pure effeminato Amante

Di prestare Bellezze.

Và de l'età sui prim' nati albori,

Di Regno in vece, à coltiar l'Amori;

Pensa solo ad amar, ch'aurai Fortuna;

Tono, e Amor non vanno insieme;

Puoi

Puoi dar morte à quella femme,
Che di Regno in te saduna.
Pensa &c.

SCENA IX.

Achilla . Tolomeo .

*S*ire, Signor. *Tol.* Achilla,
Come fù il capo tronco

Da Cesare aggradiò?

Ach. Sdegnò l'opra. *Tol.* che sento?

Ach. T'accusò d'inesperto, e troppo ardito.

Tol. Tanta cosa vn vil Romano?

Ach. Il mio consiglio

Apprendi, ò Tolomeo.

Verà Cesare in Corte, in tua vendetta

Cada costui, come cadè Pompeo.

Tol. Che direbbe l'Egitto?

Achil. Che d'vn Romano audace

Troucar sapessi l' baldanzoso orgoglio;

Che fosti saggio in conseruarti al loggio,

Che pensi, ò Tolomeo?

Ti prouocò, Ti stimulò, à lo sdegno.

Sbai brama d'imperare

Cessa d'esser pietoso, ò lascia il Regno.

E, se pur non sdegni, io ti prometto

Darti essinto il superbo al reggio piede,

Di tant'opra in mercede

A me sol basta,

Che propizia la sorte

Cornelia vn dì conceda à me in consorte.

Tol. Chi? *Achil.* Cornelia, la Moglie

Del già morto Pompeo. *Tol.* doue soggiorna?

Achil. Là nel campo Latin. *Tol.* cotanto è vaga?

Achil. Legà col' erine, e col' bel volto impiaga,

Tol. Amico, il tuo consiglio è la mia. Stella.

Cò la

Cò la fronte ridente, elieto ciglio
Accoglierò questo Latin superbo.

Tù à l'or tena, e procura.

Chi sà, che di costui dopo l'uccidio

Non permetta Fortuna,

Che di Cornelia vn giorno

L'Amorosa Pupilla

Baciata anco non sia; (ma non da Achilla,)

Ach. Se l'impresa fortisce, io son felice.

Tol. Come hà bianco il sembriante?

Come bienda la chioma?

Ach. La Fenice è de volti, il Sol di Roma?

Non voleno innamorarmi,

Ma non Posso far di men.

Il suo labro i cori impiaga.

Hà la guancia troppo vaga,

Troppo candido il bel sen,

Non voleno, &c.

SCENA XI.

Tolomeo

O He mai la Fortuna

Così bella Romana

Mi scorge à piè del foglio,

Quanto Achilla s'inganna l'io goder voglio!

Son Rege al Trono, e son Amante al letto;

Questo cor non meno sprezza

Del Diadema al'erin ristretto

Il Thefor d'vna Bellezza,

O l'auorio d'vn bel petto!

Son Rege, &c.

L'Aureo scettro è mio Theforo!

Vn bel volto è mio diletto;

Sen'alletta il sento d'oro;

A cia

SCENA XI.

Quartieri del Campo Cesareo con l'Vnna
in mezo, che racchiude le Genieri del
Capo di Pompeo Magno sopra
eminente Cimbro di Tro-
fei guerrieri.

Giulio Cesare. Doppo Curio.

A Lma del gran Pompeo,
Che al cenestuo d'intorno

Inuisibili r'aggiiri,
Fur ombre i tuo Trofei,

Ombra la sua Grandezza, e n'ombra sei!

,, Così semina al fin il fatto v'mano:

,, Hieri chi vino occupò vn mondo in guerra:

,, Oggi risolto in pedue r'è vn'na scara.

,, Tal di ciasch'vno (ahi lasso!)

,, Il Principio è di Terra, e il fine è vn lasso.

,, Misera vita! oh quanto è f'al tuo stato!

,, Ti forma vn soffio, e ti distrugge vn fiato.

Cur. Alca Signor inuisto.

Pouera si, ma nobile Donzella

Chiede in danari al Cesare di Roma.

(Labiante del Alma, è la sua chioma.)

Giul. Yenga!

SCE:

SCENA XII.

*Cleopatra in habito di Damigella. Rodis-
be. Nireno. Giulio Cesare. Curio.*

Nir. Signora, ardir. *Rod.* è questi? Il Tempo,
Cleop. Cesare, la tua spada.

Moltiplicata ha in Oriente il Sole,

Se di quel brando al lume

L'Aquila degli Imperi,

Che osò accostarsi, in cenere le piume?

Giul. Che frena decori!

Cur. Stanno in que gli occhi i faretrari Amori,

Nir. piano Cleop. (A le parole agguinigi l'arce,

Rod. Vn rite

Ti può giurar *Giul.* che Macchià *Cur.* che viso

Se Cernaclia mi sprezza,

Oggi à coltei rinolto:

Collocherò queà Alma in fi del volto!

Giul. Dimi, o bella, che chiedi?

Suellami l'effertuo, la Paria, e il nome?

(Val'vntal di quel erit per cenere Rome.)

Cleop. Trà tuoi di Damigello,

Il seruo à Cleopatra.

Lida m'appello, e sotto il ciel D'Egitto

Ebbi illustri le falce in aurca cuna?

Ma Telameo mi toglic

Barbato e supparot la mia d'Oronda?

Cur. (Quanta Bellezza in vn sol volto adunai)

Giul. Tolomeo si. *Trang Cleop.* di cio, di vò nattro,

Telimoni ne Haro questi duie fema.

Nir. E ver, Signor, oh quante volte, oh quante

Pianù al sigor degli Astri suoi precerui.

Cleop. Auanti l'uo coperto, auanti Roma

Mesta, a filire, e piangente

Chiego Giustizia, esclamo,

Rod

Rod. Non lagrimar, Signora.
Il Ciel s'affisserà. *Giul.* (come innamorata?)

Sfortunata Donzella,
Tergi le meste laci, in breve d'ora

Deggio portarmi in Corte.
Oggi colà stabilirò tua sorte.

(Che bel cin!) *Chr.* che bel fen!

Giul. che Labro d'osfuo! (Ato)

Rod. L'hai coltos e che d'istios Nir. Cesare è no-
ri.) *Parie*

Cleop. Signor, i tuoi favori
Legan quest'Alma *Giul.* (e la tua chiama i eo.

Chr. Lidia, se pur taggrada,
T'offio anch'io quella destra, e questa spada.

Rod. piano à *Cleop.* Non rifiutar.

Cleop. Si generosa offeria

Non ha già mai, ch'io se pelifica in Lete?

Nir. A fè ch'è ancor coltui pefo è à la rete.

Chr. Io non hèm maggior contento,
Che seruirea la Beltrà.

Sim che spuro in seno aurè,

Per quel labro, che pregò,

Questo cor s'impiegherà.

Io non hò. &c.

Per que' rai di viuo ador

Sarà pronto questo cor,
Sim che l'Alma spirerà.

SCENA XIII.

Cleopatra. *Rodisbe.* *Nirino.*

Rod. Cleopatra, forsi i'opra,
Nir. Dal tuo sembiante accesi

I ghireri, ch'ambi restarno prest.

Cleop. Quando voglio, con un vezza

Sò piagar chi mi ranna,
Ed al brio d'un mio disprezzo

HA

Hà un gran cor, chi non lo spira.

Quando voglio, &c.

Quando voglio, con un riso

Sactar so, chi mi guarda.

Ed al moto del mio viso

Non v'è seno, che non arda.

Quando voglio, &c.

Rod. Ferma, Cleopatra. Offeria

Qual Femina dolente
con graue passo, e lagrimoso ciglio

Quini si porta. *Cleop.* Al portamento, al volto

Donna volgar non sembra. R. ambe in disparte

Offeriamola a cose,
Cleop. Ritrarti, Nirin. Nir. Sen pur curioso.

SCENA XIII.

Cornelia. *Detta in disparte.* Doppo sceso,
che sopravviene.

N El tuo seno, amico fasso,
Stà sepolto, il mio Thefero.

Calamita del mio passo

E quel Cenero, ch'adoro.

Solo brama il mio cor, che à te si volue,
Misurar l'hoie sue con quella polue.

Ma che i vile, e nepleta,

Sempre farai Cornelia?

Cleop. E Cornelia cossei?

Rod. La moglie di Pompeo; Nir. Strano accidete!

Corn. Ah no!

Si porta à scelliger amari trà *Cumulis di arnelli*

gueriers.

Tià questi affesi
Mi sceglierò l'Vlbergo.

Vestio di lorica il molle seno.
Giulio C. B E con

E con vindice ferro

contra di Tolomeo dentro la Reggia . . .

Sesto che sopravviene .

Madre, Fermate, che fai? *Corn*, Lascia quest'armi,

Voglio contro il Tiranno

Vccisor del mio sposo

Tentar la mia vendetta .

Questa vendetta à Sesto sol s'aspetta .

Sesto togliendo l'armi à Corn.

Corn. O dolci accenti ! ò care labra ! Danque

Sull'alba de tui giorni

Hai tanto cor ? *Sest*. Son sesto, e di Pompeo

Herede son de l'Alma,

Figlio non è, chi vendicar non cura

Del Genitor la morte .

Rod. Se ancide Tolomeo,

Tù se' Regina, *Cleop*. o forte !

Cleop. Animo, ò Figlio, ardire . io coraggiosa

Ti seguirò *Sest* Ma (oh Dio) chi al Rè Sellone

Ci scorderà ?

SCENA XV.

Cleopatra, che sbalza fuori impetuosa mentre . Detti .

Cleopatra.
Rod. piano à C. (Non ti scoprir.)

Nir. di Lidia, *Cleop*. e Lidia ancora,

Perche que' l'empio cada ,

Ti faran scudo, e r'apriran la strada .

Corn, E chi ti sprena, amabile donzella,

Oggi in nostro foccorso effir re stessa ?

Cleop. La fellonia di vn Rè Tiranno, il giusto.

Sest. Resto di pietra, *Cleop*, Sesto,

Sotto nome di Lidia

Io

Io seruo à Cleopatra .

Se in virtù del tuo braccio ascende al Trono,

farai felice, e scorderai qual sono . *parte .*

Corn Seguiami, ò Figlio, e à vendicarti impara ;

Tardanza di vendetta è troppo amara . *parte .*

Rod. Sinche t'offe la chioma ,

prendi la sorte , Amico .

Nir, Vieni, che fortunato io ti predico .

Con le donne s' hà Fortuna .

San premiar' ogni favore ;

Alma cruda, ò ingrato core

Non si dà in Femina alcuna .

Con le donne &c

Può sperarsh ogni mercede ;

E per liue, e poca fede

Il suo cor dona Ciaschi'vna .

Con le donne, &c.

SCENA XVI.

Sesto .

A Rmerò questa destra, al suoi trafito
Cadera ,

Perirà

Questo Tran d'Egitto .

Speranza mi dice ,

Che questa mia mano

Vendetta farà

Il cor mi predice,

Che Rege inhumano

Suenato cada

Speranza, &c.

Mi dice i Pensiero ,

Che l'empio Regnante

Elangne sarà .

B 2

Che

Che Rege f'euero
Trafitto, e fpirante
Queft'alma vederà,
Speranza, &c.

SCENA XVII.

Arturo del Palaggio Reale de Tolomei
con concerto di Popolo. Al suon
delle Trombe precedono Ca-
ualieri Egizij, e Romani.

*Giulio Cesare. Achilla. Doppo Tolomeo,
che viene ad' incontrarlo.*

A L Tonar di brando Inuitto
più non s'oda Tromba audace.
Sol germoglin sù l'Egitto
Verci Oliu, eterna Pace.
*Tol. Cesare, à la tua destra
Stende fasci di fectri
generosa la forte.*

(Empio tu pur venisti in braccio à morte)
*Giul. Tolomeo, à tante Grazie
Io non sò dir, se maggior lume apperti,
Mentre l'vicio del giorno egli diferra,
Il Sole in Cielo, ò Tolomeo qui in Terra.
Ma sappi,
Ch'ogni mal'opra ogni gran lume oscura.*

Achilla piano a Tolomeo.
Sino al R cal'aspetto egli s'offende:
*Tol. da se. (Temerario Lattor, G. (sò, che m'inten-
Ach. Coreffi Reo, j Albergi
Fiano, Signor, in tuo foggioro eterno.
(Piomberai trà le Furie, Alma d'Inferno.)
Tol. A le stanze Regal quefti, che miri,
Egizij Heroi tiffan di fcorra, Giul. Amici,
obli-*

Obbligate queft'Alme.
*Tol. (Cerbero r'inghiorifca, ò indegna falma.)
Giul, Questo core incatenato
Prigioniero sempre farà.
Sono Carceri i favori,
Aurei ceppi fon gli honori,
Che ci priuan di libertà.
Questo core, &c.*

SCENA XVIII.

Cornelia. Sesto Nireno. Tolomeo. Achilla.

N Ireno, ou'è il tuo Rege? Nir. Ecco d'Egitto
La Maestà Real. *Ach. Che scorgi, ò core;
Sire, con fesso il Figlio
Questa è Cornelia. T. oh che fembianze, Amo.
Sef. è costui Tolomeo? Cor Nò. E vn Traditore,
Sef. Dimmi, Barbaro, come
Suenar potest? gran campion di Roma?
Corr. Ingrato à quel Pompeo, che al tuo gran
Il diadema Reale
Stabilì sù la chioma.
Sef. Empio ti s'fido à singolar certame.
Veder farò con generosa destra
In faccia del tuo Regno,
Che non fei Tolomeo, che se' vn' indegno.*

*Nir. Che parli? Ohime! deh taci
Hanno vn gran cor quefti Romani audaci
Tol. O là. Da vigil thol fan custoditi
Quefti Romani arditi.
Nir. Miseri! i fon fpediti.
Ach. Alto signor, condona
Il lor cieco furor. Tol. Per or mi b'asta,
Ch'abbia Garzon f'folle
Di carcere la Reggia.*

30
 Costei, che baldanzosa
 Villipesè il rispetto
 Di Maesta Regnante,
 Nel Giardin del Serraglio abbia per pena
 Il coltivar' i fiori.

piano ad Achilla.

Io per te serbo

Questa de l'Alma tua bella Tiranna.

Ach. Felice me i *Tel.* (quanto costui s'inganna!)

Seff. Cesare à tuo dispetto

Saprà inuolarci à la feruili catena,

Tol. Taci, de l'ardir tuò giusta è la pena

Donna dà tregua al duolo,

Che del tuo ciglio il bel sereno imbruna.

La bellezza in Egitto hà sol fortuna.

Porti vn volto sì bianco, e sì vago,

Che aspetto più bello

Non vidi già mai.

Si bel sole non nasce dal Tago

Al pari di quello,

Che porti in que'rai.

Porti vn volto, &c.

Spargi vn lume dagli occhi fracceso,

Che raggio sì biondo

Non ha il Ciel sereno.

Fai co' l' crine, che porti di d'esso,

Theforo del Mondo

Si candido sen.

Spargi vn lume, &c.

SCENA XIX.

Achilla. Cornelia. Seffo.

O Là, per regal legge omai si guidi
 Prigionier nella Reggia

Goff audace Garzon. *Corn.* Leguirò anch'io
 L'ama-

L'amata Prole, il caro figlio mio.

Ach. Tù ferma il pie. *Seff.* Madre!

Corn. Mia vita i *Seff.* A Dio.

Corn. Doue, doue, inhumani,

vien condotte via Seffo.

L' Anima mia scorgete. Empt lasciate,

Che al mio core, al mio Bene

Io porga almen gli ultimi bacci. Ah! peccè!

Ach. Cornelia, in que' tuò lumi

Pirantfa è questo cor. Se à l'Amor mio

Giri sereno il ciglio,

E i Talami concedi,

Sarà la Madre in libertà col Figlio.

Corn. Barbaro, vna Romana

Sposa ad' vn vil Figlio! à te Conforte?

Ah nò! pria de la morte,

Ach. Parto resta, ò Superba!

„ Se il fior de la Bellezza è quel tuo volto,

„ Acciò pietà del pianger mio vn dì apprendi,

„ Và del Giardin nel Cäpo; E impara in tanto,

„ Che al lagrimar de l'Alba

„ Proprio è de fiori il serenarsi al pianto,

Sei bella, e vezzosa,

Ma troppo crudel.

Amor ti compose

Le guancie di rose,

Ma l'Alma di gel.

Sei bella, &c.

Sei vaga, amorosa,

Ma senza pietà.

Bè! rafi ritrosa,

Si cruda e fdegnosa

Cupido non hà.

Sei vaga, &c.

SCENA XX.

Cornelia.

E Mio, ringanni. Io se perdei lo Sposo,
Mai d'altro foco aurò Fattalla il core,
Mai d'altro Sol m'aurà Fenice Amore.

Se s'idolara vn volto,
Troppo si pena à l'or, quando si perde,
Bellezza è come vn fior;
Vna volta se mor.
Mai più rinuerde.
Se s'idolara, &c.
Speranza, che dà Amor,
Se vn di langue nel cor,
Non hà più verde.
Se s'idolara, &c.

SCENA XXI.

*Cleopatra, Rodisbe.***P** Rigioniera Cornelia?

E ciò fia ver? *Rod.* Nireno
Il tutto vide. *Cleop.* Amica,
E pietà dar foccorso à vn'Innocente.

Rod. Io con arte, ed'inganno
Saprò inuolarla al Regnator Tiranno;

Cleop. Mancana à le mie pene

Questo nouo martir? *Rod.* qual'altra Nube
Turba il Seren del ciglio?

Cleop. Oh Dio! *Rod.* Sospiri?

Cleop. Ben si dè sospirar, quando si parte
L'anima fuor dal seno.

Rod. Danno indizio d'Amor questi tuò Sensi.

Cleop.

P R I M O. 33

Cleop. Eh sentirai ciò, che sentir non pensi.

A Cesare mi porto. Io là nel Campo

Io contemplo. Mi guarda. Io lo rimiro,

Ma del suo guardo (oh Dio!)

Prima che me n'auueda,

Di Predatrice in vece io fui la Preda.

Rod. Cesare adori? *Cleop.* Sì, che mi consigli?*Rod.* Sin tanto, che t'auuedi,

Se gradisce il tuo foco,

Nutrir tù puoi nel petto il viuo ardore?

Cleop. Nò voglio amar, ò voglio amar per sépre.

Che vngagianza in Amor nò macchia il co-

Se mi pongo in feruitù,

Più non torno in libertà.

E se giuro fedeltà,

Questo cor non frange più

D'vna chioma l'auree tempie.

Non voglio, &c.

Se nel petto m'entra Amor,

Più non m'elce fuor dal sen.

E se volto si seren

Minacena questo cor,

Mai più sciolgo l'auree tempie.

Non voglio, &c.

SCENA XXII.

*Rodisbe.***O** pouere Fanciulle!

Voi credere co'l guardo, e co'l bel viso.

D'imprigionar ciasch' vn; ne v'accorgere;

Che in guisa tale ordite à voi la rete.

Voi scherzate, ò Giouinette,

Per l'acquisto d'vn' Amante.

Ma in tal guisa, ò Semplicette,

V'incaten. Vn crin vagante.

B s Vadera.

V' adornate il crine, e il petto,
V' Abbigliate nel sembrante,
Main tal mode il vostro affetto
Vi rapisce il Dio volante.



ATTO

SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria.

Cleopatra, che pensierosa s'è sedendo ad una Spinetta.

Fine dell'Atto Primo.

N Vdo Arcier, se non sospendi
L'aureo arco che mi piagò, ...
E farà ver, che due spalle vaghe
Qui de l'Egitto in seno,
Doue il balsamo nasce, apran le piaghe?
Nudo Arcier, se non sospendi

L'aureo arco, che mi piagò,
Sopra l'arco, che distendi
Saetra io morirò.
Dio de cori, ...

SCENA II.

Nireno, Cleopatra.

R Eina, à la tua destra
Stende la forte il crine, Aquette foglie
Voglie Celare il passo, *Cleop.* Ah non è tempo,

B 6 Ch'è

AT.

Eh'io mi scuopra qual son, Tù là in disparte
Cesare attendetevi, Poi d'improvviso

A lui per nome mio fingil tuo a riuo.

Nir. Per qual cagione? Cleop. Acolta. Gli dirai,
Che pè dargli cenzenza.

Di quanto dal suo Rè gle si contende,

A la Fente d'Adon Lidia lattende.

Nir. Intesi, Tù vuoi dirche di Mezano ...

Cleop. Che parliò là. Simili accenti ammorza.

Nir. (Quanti serui hoggidillo fan per forza.)

C. 17. Ne la vicina stanza io mi ritiro;

Periscoprir' i ...) sepolto ardore

Stragemme & bizaro

Mi fuggerisce in quello punto Amore,

Chitacele carene,

Onde imprigiona Amor,

Moltiplicale pene

De l'amoroso ardor.

Sisi, mio core, adir. Scopri la face;

Che mecede d'Amor a quel cor, che tace.

Chi porta il sen p'Amor.

Dal facettato Arcier,

Lo stral del Dio bendate

Non d'ene mai tacer

Nò, nò non celi mai t'ardor verace;

Ch'... cede non hà quel cor, che tace.

SCENA III.

Nireno.

Mostra Cleopatra al fanellar del Labro,
Che la punte nel core il Dio d'un Fibro?

A se se qualche Bella

Simaghi se già mai del mio sembriante,

Saria felice, e fortunata Amante,

Se

Se qualch'vna mi bramasse,

Non vorrei farmi pregar.

Se di me s'innamorasse,

La vorrei sempre baciar.

Se qualch'vna, &c.

SCENA IV.

Ginlio Cesare. Cleopatra di dentro.

Nireno in disparte.

Non Prigioniero

Del nudo Arciero

In laccio d'or.

Ma non so' come,

M'hanno due chiove

Legato il cor.

Vaga Lidia, oue sei? se vn sol tuo sguardo

Traffe quest'alma ad'habitar' in fronte,

Fù in sù bel Ciel d'Amore.

Aquila vn'occhio, e Ganimede vn core,

Nir. (Ora è il tempo opportuno.)

Cleop. V'adoro, Pupille,

Saette d'Amore.

Ginl. Qual voce ascolto mai?

Nir. da se. Questa è Cleopatra.

Intendo. Del suo Amor son tarsi, e fodi.

Femina innamorata

Per discoprirsi Amante mille modi.

Le vostre fanille

Son facci del core.

Nir. Signor. Ginl. Nireno, vdisti

Questa angelica voce?

Nir. Qual voce? io nulla vdi. (Finger conuincene)

Cleop. V'adoro, Pupille,

Saette d'Amore.

Nir.

Nir. Questa e Lidia, è Signor. *Giul.* Virtù cotanta

Lidia possiede? Ah che se già piangente

Mi scortò trà l'armi; io ben m'auveggo,

Che Bellezza si vaga

Cantrandolega, elagrimando impiagia.

Nir. Signor, se Amor t'accese,

Non r'assigger nò, nò, Lidia è corese.

Anzi, se non t'è grane, ella r'attende

De la Fonte d'Adone al colle aprico. (patra

Giul. Lidia mi brama? Nir. Si *Giul.* Doppo Cleo-

A Lei mi porterò Nir. (Che bell' intrico!

Qui fà d'vopo d'Ingegno, vn sol momento,

Cesare, che t'induggi,

Ogni grane suo affar scorre vn periglio.

Di portarti pua à Lidia io ti consiglio.

Verrai, Signor. *Giul.* Verrò (Giubbia, è core)

A la Carcere d'vn crine (Amore.

Questo core è condannato;

Libertà più non r'adoro.

Voglio star trà ceppi d'oro

D'vn Theoro innanellato.

A la, &c.

È quest' Anima legata

Prigioniera d'vna Chioma.

Libertà, ti dò già bando.

Le catene sò adorando

D'vn volume colturiato.

A la, &c.

SCENA V.

Curio. *Giulio Cesare.*

Cesare, tutto il Campo
Cangiar l'Elmo in alloro, al crin ti brama;
Sì-

Signor di Roma, e Imperator t'acclama.

Ma fe à mille Falangi

Esposi? sen se più d'vn hasta vtrice

Di Cesare à scure

Nel sangue m'Imporporai pugnando,

Cesare sol può rendermi felice.

Giul. Tutto ciò, oue si stende

Questo mio acciar, da Curio sol dipende.

Cur. Vn sol lampo amoroso

Di Lidia... *Giul.* (Ohimè, che sento!

Saldo mio cor, non ti mostar geloso.)

Cur. Striscio, sfaillò appena

Su'l bel sentier de la celeste fronte,

Che se ca questo mio cor Feronte;

„Onde à si vasto lume

„Nella sua chioma egli hà per tomba vn Fin-

Da Cleopatra In Conforte (me;

Sol può Cesare (oh Dio!)

Imperarla per Curio. *Giul.* Amico, Addio.

SCENA VI.

io solo.

A Mico, Addio, quai strauaganzze incontro?

Del mio Idolo mio, L'intendo;

Cesare viue Amante, Amico, Addio?

Ma che parlo? ciò forse

Mi recherà cordoglio?

„Eh che in Amor rinaltà non voglio?

In Amor veglio esser solo,

Voglio senza gelosia

Vna Bella tutta mia

Per non viner sempre in duolo;

In Amor, &c.

Sin

Sin che troio vn'altra Bella,
Orà questa, ed'orà quella,
Vò, che il cor di pieghi'l volo,
In Amor, &c.

SCENA VII.

Giardino del Serraglio, doue corrisponde
quello delle Fiere.

Achilla. Nireno.

(dice)

Nir. Io temer, che Cornelia... *Ach.* O là. Vbe-
Fà, che si pieghi à l'aspro... cordoglio.
Sò, che tu se' bastante.

Adempisci i mie' cenni: io così voglio.

Nir. Il seruir ne le Corti è vn grand'imbroglio.

Ach. Mira, che già s'en viene

Dei sette Colli'l mio bel sol superbo.

Nir. Signor... *Ach.* Animo, ardisci.

Nir. Ma se... *Ach.* Non più c'equifci.

Fingerò di partir: ma qui'n dispate

Il tutto ascolto, e offetto

Nir. Così auuiente souuente... *Ach.* Il seruo, *si ri-*

Ach. Nudo benato Am... *Nir.*

Insegnagle ad'amar,

Non mi lasciar morir

Questo pouero cor

Solo può ristorar

Vno de' suoi sospir.

Nudo, &c.

Nume volante Arcier,

Sactatà nel sen,

Non mi lasciar penar

Troppo rigido, e fier

Gira il ciglio sereno,

Per farmi lagrimar

Nume, &c.

SCENA VIII.

SCENA VIII.

Cornelia, che con picciola zappa nelle ma-
ni vien coltivando i fiori. Achilla.

Nireno in dispa

Mentre piange l'Alba in falce,
Presta il viso al fior nascente;

E al vagir del sol, che nasce,

Ride il giorno in Oriente.

Nir. Bella, non lagrimar. *Corn.* Sei qui, Nireno?

Nir. Cangierà il tuo Destin sue ferree tempie.

Corn. Chi nacque da vn sospir, pianger de' sem-

Nir. Vn consento amorosi... (pre)

Che tu presti ad' Achilla

Può sottrarmi al rigor di feruitù.

Corn. O là. Così non mi parlar mai più.

Alza la zappa per dargli. Esce Achilla,
che frafferna la destra.

Ach. Ferma. Corantio sdegna,

Chi ti porta nel cor? *Corn.* Tù qui al mio af-

Ach. Oh Dio! ascolta. Que vai? (petto?)

Corn. Fuggo da te per non mirarti mai.

SCENA IX.

Mentre Cornelia fugge in contra T. olemeo,
che la prende per la destra.

Detta.

Bella, placalo sdegno;

Che non ponno albergar' odii, ed' Amori

In sì bel volto, in sì bel Ciel decori.

Corn. Lasciammi, iniquo Rè.

Nir.

Nir. E in buona mano à fé .

Ach. Sire, quà mi portai

Per ammollir questa crudel, che adoro.

Ma come aucti (ah! lasso !)

Semblante di Meantia

Al mio solo apparir si fé di lasso .

Tol. Così appunto esser vuole ;

Che riesce più gustosa ,

Otenuta che s'ha , Beltà ritrosa .

Corn. Ah indegno cor ! *Tol.* Nireno,

Custodisci costei . Tù bella in tanto

Sdegnò si fero ammorza .

Piano ad Ach. Amico , e ben ?

Nir. piano à Corn. Signora ,

Meco non t'aditar . Io fò per forza .

Ach. Già stà di cento armati

L'alta Congiura ordita , Oggi vedrai

Cesare estinto al suolo ,

Rè vendicato , e Regnator tù solo ,

Tol. Parti . Esequisci s e spera . Aurai 'n mercede

La tua Crudel , (Folle costui s'el crede .)

Ach. à Tol. Con dolce mio ristor

Alimento del cor

E la speranza .

verso Corn. Forse vn giorno à pietà ,

Crudel , ti mouerà

La mia costanza .

Condolce , &c .

SCENA X.

Tolomeo . Cornelia . Nireno .

Ella , cotanto abborri

B Chi ti prega ad'amar? *Corn.* Vn Tradito-

Degno non è d'Amor *Tol.* tanto rigore? (re

Ma

Ma fe vn Rè ti bramasse ;

Corn. Sarei vnà furia in agitargli 'l core .

Tol. Possibil , che in quel velto

Non albergi pietà ; che in questo seno

Stende la D'ssra al seno di Cornelia , che

sdegnosa lo scaccia , e si ritira .

Corn. Freni ! Anima infana

Lo stimolo del senso .

Pensa , che son Cornelia , e son Romana .

Tol. Senti , donna offinata , ò tù risolui

Di sodisfar d'vn Rè amator le brame ,

O verrai condannata

di quelle Fere à scollar la fame .

Corn. Pur che viva l'honore ,

Morrò contenta , ò Regnator infante .

Tol. O là , cotanto ardir ?

Nir. piano à Corn. Fuggi , ò Signora ,

Impenna l'ali al piè .

Tol. Mira dunque , ò superba ,

Ciò , che sà far 'vn risoluto Rè .

Va forza per bacciarla , ella si disfende .

Corn. Barbaro , ferma . *Tol.* Taci .

Sul temerario labro

Le mie vendette ora farò coi baci .

Corn. Perfido , tenti in vano . (mano .

Tol. Ti bacierò . *Corn.* nò . *Tol.* sl . *Corn.* resta inhu-

Scioltasi à forza delle sue braccia fugge .

SCENA XI.

Tolomeo . Nireno .

N Iren , vola à Rodisbe , e fà , che in breue

Scorga con l'altre Arcelle

questa ritrosa ai Regni .

Là in sí bel sen senza lorica , ò scendo

Farò

Farò le mie vendette a petto ignudo ;

Nir. Con le Donne, ò Signore,

Veglion'esser preghiere, e non rigore.

Ogni Bella farà la ritrosa.

Se per forza si pretende,

Mai contento alcuno rende,

E fà sempre la fdegnosa.

Ogni Bella &c.

SCENA XII.

Tolomeo.

D Vo Numi, che son ciechi,

Sono l'aspra caggion del mio cordoglio

Amor con s' bel volto

Mi porta guerra al cor, Fortuna al Soglio ;

Mi tormentano duo Peasferi.

L'vn di Regno, l'altro d'Amore,

Che nel darmi pema, e dolore

Sono à l'Anima troppo fieri.

Mi tormentano &c.

Hò nel l'Anima duo Tormenti.

L'vn d'Amore, l'altro del seoglio ;

Che nel darmi crucio, e cordoglio

sòno rigidi, e teneri.

Mi tormentano. &c.

SCENA XIII.

Cornelia, che ritorna.

S V, che si tarda ? or, che parti'l lasciuo,

Vn genoroso ardir l'honor mi salui.

Pria che ti stringa al seno

II

Il barbaro Amator, mori, ò Cornelia.

Trà le fauci de mostri

Mi scaglierò da queste eccelle mura.

Cibo farò di Fiere. E questi ferri

Scuiran di falica.

Non pauenta il morir'vn'Alma forte.

Addio, Roma. Addio, Sesto, io corro à morte ;

SCENA XIII.

Mentre Cornelia corre per iscagliar s' nel

Serraglio delle Fiere s'opragiunge S-

Ro in habito d'Euuccio, che la

trattiene. Doppo

Rodisbe.

F Erma, che fai? *Corn.* chi mi trattiene? audace?

Lascia. *Sess.* ferma, Cornelia.

Corn. Lasciami, dico, ò temerario Euuccio,

Sess. Madre, *Corn.* Madre ? che veggio ?

Figlio, Sesto, mio core ;

Cor de l'Anima mia,

Come trà s'ube vesti io qui ti trano ?

Sess. Io per sottrarti al Regnator lasciuo

Co'l mezo di Rodisbe

Penetrarai nel serraglio in questi arnesi.

Corn. E come fuggirem, se d'ogni intorno

Vigilato è l'Ingresso ?

Rod. A me non manca

Arte, modo, ed ingegno.

SCENA XV.

Vireno. Detti.

R Odisbe, infante noue, Il R è r'impone ;

Che trà le sue diette

Guidi

40
Cudi Cornelia ai bagni. *Corn.* oh Dio! *Seff.*

Che sento?

Rod. Non virtubate. *Seffo*,
S' il mio consiglio apprendi,
Vendicherai del Genitor la morte.

E con esempio degno

Aurà saluo, ed illeso

L'honor Cornelia.

E Cleopatra il Regno. *(piano, à Nir.)*

Seff. Penderò da tuoi cenni, e in fin che spirò

Del'opre tue, *Rodisbe*,

Io memore farò. *Corn.* felle, respire!

Rod. Ne le vicine stanze ambi accorrete.

Ciminnaccia un periglio ogni momento. *(parte)*

Nir. Star' in mà de *Tiàni* è un gran tormento.

Seff. } à 2. Sarai sempre in questo core.

Corn. } } Tu conferti le mie pene.

O mra fortunai, o sospirato bene!

SCENA XVI.

Loco di Delizie.

Cleopatra nel suo habito Reale Doppo

Nireno.

SV la Rota d'un ciglio, ch'è nero,

L'armi affla lo aligero Arciero.

Con un labro, e la coïda d'un citta

Forma l'arco di vino Rubin.

Nir. Signora. *Cleop.* cherti *Nireno*,

E seguisti i miei cenni?

Venà Cesare? *Nir.* sì ma non potresti

Penetrar ciò, che auuene

A l'Par-

A l'armonia de tuoi canori accenti.

Cleop. Parla, che auuene mai? i mi tormenti.

Nir. Credè canto di Lidia

Le tue armoniche voci. *Cleop.* ò cari cidenti?

Nir. Ma v'è di meglio. *Cleop.* e che?

Nir. Con focca voce, e fauellar tremante...

Cleop. Che disse è di. *Nir.* si palesò tuo Amante.

Cleop. Amante? ò me felice!

Nir. Mira apunto, ch'ei viene.

Cleop. parti, inuolati presto.

Nir. Brami sola restar *Cleop.* sì. *Nir.* intendo il

resto. *(parte)*

Cleop. Per discoprir se porta il cor piagato,

Fingerò di dormir, perterò meco

Malcherato nel sonno Amic, ch'è cieco.

Io non hò più bel diletto

De la speme, ch'ò nel petto.

Non disperò, e hò adorando.

Sol costante è quel cor, ch'ama sperando.

Io non hò piacer maggiore

Dé la speme, ch'ò nel core.

Sempre sperò, e hò pensando.

Sol costante, &c.

SCENA XVII.

Giulio Cesare Cleopatra, che si finge

adormentata.

SPunta Febo in Oriente,

E co'l raggio spallista

Porge vita al nouo giorno

Ma que'l occhio rilucente,

Che mi rese il core amante,

Maggior lume del suo parge d'interno.

Mà che veggio? il mio sol, Lidia qui dorme?

Di ricche perle adorna

Fa

Fà impalidir il Falso, e venir meno
Sibel candore al paragon del feno,

Cleop. Fortunata! che ascolto?

Giul. Bellezza idolatrata!

Dormi, riposa, *Cleop.* ò Finzion beata!

Giul. Io t'amo, e tu no'l fai. Belà adorata,
Dormi, riposa, *Cleop.* ò Finzon beata!

Giul. Ah se di tanto incendio,

Che mi bolle nel feno,

Ti penetrasse al cor qualche scintilla,

Ben potresti sperar da la tua sorte

D'esser mi forse vn dì sposa, e consorte.

Cleop. Sorgendo.

Sposa e tradotèò finò à la morte.

Giul. O là, *Cleop.* che ti contubbi? *Giul.* vna

Donzella.

Serua di Cleopatra à tanto asfira?

Cleop. Cesare, frena l'ire.

Già che desta m'abborri,

Perche m'habbi ad amar, torno à dormire.

Và per tornare al suo loco.

SCENA XVIII.

Curio con la Spada impugnata. Detti.

C Esare, sei tradito.

Giul. Impugnando la spada. Io tradito è

Cleop. Chel'entro?

Cur. Menurio ne le tue stanze,

Signor r'attendo, odo di genti, e spade

Ripercosso frage al fier timbombo

Corro veloce, e in sù la soglia i scorgo

Affatite le Guardie.

De Feritori, e de Feriti ai gridi

Spiccar sento vna voce!

Mora Cesare, à l'or id'impromisso

A te ne volo ad arrestar l'auvio.

Giul.

Giul. Così dunque in Egitto
Regna la fellonia!

Cur. Ma v'è di più, del Rè Tiran per legge

S'è chiusa nel serraglio

J rigioniera Cornelia *Giul.* E à tanto arriva

Di Tolomeo l'ardir? Bella rimanti.

Sono instanti per noi esteti lidi. (cidi.

G. lo trattiene. Fermati non partir, che t'è m'vcs

Giul. Lascia Lidia. *Cleop.* che Lidia?

Io volerò al conflitto, in tua difesa

Sino à gli stessi Abissi

Scenderia Cleopatra, (ohimè che diffi.) (volgi

Giul. Cleopatra? *G.* Sì, *Giul.* dov'è *Cleop.* Cesare

In questo feno, e non altrove il lampo.

Di que' occhi, che adoro.

Cleopatra io sono, e non più Lidia, in campo

Giul. Cleopatra sei? *Cur.* che ascolto, ò Ciel!?

De cōgiuntari! temerario ardir! *Cleop.* in breue

Questo aspetto regal farà, che cada.

Torna l'auvio, ò Signor, quella tua spada.

SCENA XIX.

Giulio Cesare, Curio.

C Vio, à si strani euenti

Resto immobile fasso!

Cur. Stupido son, *Giul.* che vdisti mai, cor mio?

Lidia è Cleopatra? e la spreggiasti? o Dio!

SCENA XX.

Cleopatra, che frettolosamente ritorna, Detti.

F Vggi Cesare, fuggi

Da le regie tue stanze à questa fonte!

Volano i congiurati.

Giulio C.
Cur.

Cur. Come ne men Cleopatra

Valle à frenar si perfido ardimento!

Cleop. La Porpora Reale

Scudo non è bastante al Tradimento! *(Cesare.)*

Giul. Chio m'immolli! *Cleop.* Sì *Giul.* uò morirò da

Cleop. Oh Dio! rù il cor mi sfuggi.

Salvati ò mio bel sol! *Cesare,* fuggi!

Giul. Nò, che Cesare non fuggia.

O che in Pelago di gente

Il naufragio non aurà!

O di sangue ampio! Torrente

Il Terreno non sarà.

Nò, che Cesare, &c.

Cleop. Curio dal tuo valore oggi dipende

Di Cesare la vita,

Cur. Dentro scenera hostile, orribile

Imvincibile

Questo brendo impugnerò.

E di Cesare à favore

Questo petto, e questo core

Io trà l'armi porterò.

Dentro, &c.

SCENA XXI.

Voci de congiurati di dentro. *Cleopatra.*

Cleop. **M**Ord Cesare, mora.
Che sentor oh Dio!

Morrà Cleopatra ancora.

Anima vit, che parti mai! Deh riaci.

Aurò per vendicarmi

Ma bell'cosa parte

Di Bellona in sembianza vn cor di Marte.

E de cori vn dolce affanno

La speranza di vendetta.

Co'!

Co' tormento ci diletta,

Ma il diletto è vn cieco inganno.

E del senso vn finto vezzo

Il pensiero di vendetta.

Spesso cruccia, e spesso aletta,

Ma ci aletta co' l' disprezzo.

SCENA XXII.

Bagni del Serraglio.

Cornelia negli habits di Eunuco di Sefso.

Sefso in habito da donna colle vesti

di Cornelia. *Rodisbe.*

Resta,

Anima del mio cor là te, Rodisbe!

Il mio Thefor consegnò.

Rod. Nò dubitar *Cor.* Fuggo il Tirano indegno.

Ti lascio, mia vita,

Mio sole, *Teren.*

Sempre il core

Nel dolore

Languirà, à men

Ti lascio, &c.

SCENA XXIII.

Rodisbe, Sefso.

Sefso, è d'vopo, ch'io vada

De le altre Ancelle ad'introdotto stufato.

C 2 Cor

Con la materna gonna à queste in mezzo
Ti fingerei Cornelia, e à l'or, che l'empio
Disarmato, ed ignudo
Vorrà stringerti al sen. Tù d'improvviso
La di lui spada impugna;

E fà, che cada entro à la Conca anello.
Sesf. Ma s'egli pria mi scopro? *Rod.* Arreci vuole
Tù d'un pianto mentito

Fingendo d'asciugar l'umido ciglio
copri'l temero volto in guisa tale,
chei non ti raffiguri.

Del retto poi lasciate operar *Rodisbe*. *parte*
Sesf. Seguirò il suo consiglio

Vn cor Latin non sà tener periglio.
In sembianza oggi di Donna

Io farò nouelle Achille.
Pianti, e vezzi più di mille

Fingerò sotto la gonna.
Sotto spoglia femminile

Ma cherarà hò la mia forte i
così ancora Alcide, il forte,
Nascondeà l'Alma virile.

SCENA XXIV.

Tolomeo circondato dalle Femmine del

Serraglio sue Fabelle condotte da

Rodisbe. Sesfo, che fingendo di

piangere si vada coprendo il

volto con un Fazzoletto

Elle Dee di questo core,

Voi pensate il Cielo in volto,
Non hà il Ciel più bel splendore (tes.
Di quel, ch'ancora in doppie stelle accelsi
Sesf. Numi: che fia di me?
Rod,

Rod. piano à Sesf. Sesfo, fa core.

Tol. Geriando il Fazzoletto à Sesfo.
Questo candido lin prendi, o Cornelia.
Il segno fia secondo il mio costume
Di quella, che destino

Al regio letto, à le nocturne piume -
Sesf. Oh Dei! che fia! *Rod.* che veggio?
Semplicetta, tu piangi?

Eh rasferenna omai quel ciglio mesto.
Non lagrimar.

Piano.
Sì, sì fuggi pur, Sesfo.

Tol. Bella, perche m'ascondi
Quel volto, che infiammera

Lena...
Vuol levarle'l Fazzoletto dal volto
Rodisbe lo frustra.

Rod. Feirma, Signore
Io farò, che abandoni

Si modesto roffor. *Tol.* Fà, che si spogli.
Nela Conca Real meco la voglio.

Si porta à la Conca del Bagno doue s' spoglia.
Vadano queste vesti.

Queta spada, ch'io cingo,
Disarmit' regio fianco. *Rod.* offerua, o Sesfo;

Done il brando depona. *Sesf.* Io già lo veggio.
A vn disperato cor escete l'ardire;

Son risolto fuenarlo, o di merite. *mo.*
Rod. Animo, è quell' il tēpo. *Sesf.* Or su'l Terre-

Prendo quel brādo: e sueno à l'empio il seno.

SCENA XXV.

Mentre Sesto v'è per impugnar la spada di Tolomeo per isuenarlo, e prevenuto da Achilla, che la prende, e la rende a Tolomeo. Rodisbe.

Achilla, che la prende, e la rende a Tolomeo. Rodisbe.

de a Tolomeo. Rodisbe.

Sire, prendi. Tol. chi ha? Sest. Seella contra. Ach. Arma la man Realghe non è tempo (rias Di far tria vezzi, in antoresa parte.

Quelle Veneri lascia, e vola à Mare.

Tol. Qual nemica Fortuna?

Ach. Odo, signor, che Cesare dimora

A la fonte d'Adon con Cleopatra.

Io colà volo. E di costui la spada

Fà gran strage de nostri.

Ma il numero de nostri

A la virtù d'vn solo al fin preuale.

Fugge con Curio; e da Balcon sublime

Si scaglian d'improniso in mezo al Porto,

Miro così in vn punto

Curio somerso, e Cesare già morto.

Sest. Cesare morto? Rod. Oh Numi! Ach. Or Cleo-

Con cento armati Abeti (parra

Volà al campo Romano;

E de le Trombe ai bell'essi carmi

In vendetta di Cesare dà à l'armi.

Tol. D'vna Femina imbellè

Non pauento i furori. Aurian frà poco

Le sue querci volanti

Le tempesse, e il naufragio in mar di foco;

Ach. Ti resta solo. Tol. e che mi resta? chiedi.

Ach. Che in premio di tant'opra

In Ispofa coſcei tù mi concedi.

Tol. Temerario, Beltà, che non hà pari

D'vn

D'vn Tradimento in guiderdon pretendi?

Ach. Sire... Tol. amantiffi, e parti.

Son Rè. Sapriò premiarli.

Ach. Il mio Seruir questa mercé riceter?

Tol. O là.

Ach. da se A chi fede non hà, se non si dane.

Mi vogliero à Cleopatra. In vn momento

Vendicarmi saprice? Tradimento. parte

Tol. Rodisbe, à le mie stanze

Tu scorderai Cornelia.

(Cleopatra

Sest. (Oh Dio! Rod. (non ti smarrir.) Tol. Io di

Mi porro ad aspettare gli altri pensieri.

Poi Visciore Amante.

In si bel sen ritornerò ai piaceri.

Mi fan guerra Martè, e Amore.

L'vn de Timpani al fragore

Vuol, che affetti scitto aurato.

L'altro poi d'vn ciglio arriato

Mi combatte questo core.

Mi fan guerra &c.

L'vn di Tromba al rio clangore

Chiama in campo questo porto.

L'altro poi mi sfida al ferro,

Donc à l'armi dà il mio core.

Mi fan guerra, &c.

SCENA XXVI.

Sesto, Rodisbe.

O, che fia di me. Rodisbe? Rod. Animo, ardire.

Di Tolomeo à le stanze

Ti condurrò. Tu scaltro

Fingendo vezzi e simulando bacci

Da me aurai l'arte, onde il Tiran Monarca,

In vece del tuo sen, fringa la Parca.

4 CON

seff.

Con più baci, e con amplessi
La vendetta io compirò.
Con lusinghe, e vezzi spessi
Il mio fdegno coprirò.

Con più baci, &c.

Con più frodi, e con più vezzi
Di fuenarlo io tenterò.

Con amori, e con dispreggi
Il Tiranno ingannerò.

Con più baci, &c.

S C E N A XXVII.

Rea

Semplice Tolomeo! Tra pur deluso
Fosti fin sù la faccia.

Semplicetti Homini sciocchi,

Certe Vecchie, che si prezzano;

Ve la fanno fin sù gli occhi.

Donne canute

Son troppo astute,

Spello far sogliono.

Che ne l'inganno

A lami aperti

L'Vomo trabocchi.

Certe Vecchie, &c.

Son più de l'altre

Le vecchie scaltre.

Fanno, se vogliono,

Che quel diletto,

Che voi bramate.

Mai non vi tocchi.

Certe Vecchie, &c.

Segue il Ballo de Guerrieri.

Fine dell'Atto Secondo.

AT.



57

ATTO TERZO

S C E N A PRIMA.

Ruiera del Porto d'Alessandria illumina-
ta in tempo di notte, doue segue Bar-
raglia Navale, e Terrestre. Con
Popolo spettatore.

*Cleopatra. Tolomeo in habito guerriero
sopra armate Navi.*

Egnaci campioni,
E tempo di guerra.
Al suon de la Tromba
Il Mar già rimbomba,
Già fremé la Terra.

Tol.
Segnaci, &c.
Impugnì la destra
Il brando guerriero.

Sia pronta a le voci
Di Tromba feroci
Con l'hausa, ch'asserra,
Segnaci, &c.

Tol. parlando nella nave di Cleop.
Cedi, ò Femina altera.

Cleop. Non cederò. *Tol.* Sei vinta, e prigioniera
qui segue la Battaglia in Terra tra soldati di
Cleopatra, e di Tolomeo.

S C E N A

SCENA II.

Tolomeo, che sbarca con tutte le sue genti.

Cleopatra prigioniera con molti altri Cavalieri suoi confederati. Nireno.

V Intra cadesti. Al balenar di questo

Mio fulmine Rea!, lampo guerriero

Si memorabili notte

Più illustre affai si rese,

Che à lo splendor di tante faci accese.

Cleop. Tolomeo non mi vinfè,

Mi tradh quella cieca,

Che Tiran ti protegge

Senza honor, senza fede, e senza legge.

Tol. O là. Si baldanzosa

Del Vincitor! al truerico aspetto?

S'incateni costei.

Cleop. Empio! crudel! ti puniranno i Dei.

SCENA III.

Cornelia, che in habito guerriero, e coperta

di Elmo sbalza fuori della scuderia de

Cavalieri i prigionieri di Cleopatra.

tra. Detti.

F Erma, ò Tiran; che non deffarrà ceppi

Quel piè, che nacque à calpestar il foglio?

Tol. Chi se'n, che si arditò

T'opponi à vn Rè con temerario orgoglio?

Cor. Io mi son vn, che pone

Nella spada ogni legge, ogni ragione.

Tol. Levando l' Elmo à Cor.

Cavaliero fellon, leua que'l Elmo.

Nir.

Nir (Ohimella scopre.)

Cleop. Annello Ciel. *Tol* che veggo!

Questa è Cornelia. E come

Vci fuor della Reggia in questi Arusi?

Nir. Placa Pirasò signer. Costui, che porta

Nella tenera imago

Di Cornelia s'effigie, il volto vago,

Con quella s'introdusse

Dentro la Reggia, E Cavalier Romano.

Scipion s'appella, è suo minor Germano.

Tol. Oh come porta in volto

Il volto di Colei, che il cor m'hà tolto.

Si trattenga il Guerrier.

Cor. Stelle! che fia?

Nir. piano. *à Cor.* Deh taci! non dir'altro.

da se. Quanto giova à le volte vn Paggio scaltro.

Tol. Costei, che per Germana abhorro, è sdegnò,

Si conduca à la Reggia io colà voglio.

Che ad'onta del suo ardire

Geunflessa, m'adori à piè del foglio.

Cleop. Senti, Barbaro, senti. Io da la forte

Vedrò domato il tuo superbo orgoglio.

LA FORTUNA è vna Sirena.

Ci lusinga, e ci tradisce,

Co'l inganno ci ferisce.

Prima allerta, e porrà pena.

La Fortuna, &c.

Cieca forte è vna Tiranna.

Ci dà morte co' p'amplesso?

Il diadema bene spesso

Cangia in ceppo, ed' in carena.

La Fortuna, &c.

SCENA VI.

Tolomeo; Cornelia. Nireno.

O Di, ò scipione. In questa man Reale

Stà chiusa la tua forte.

C **6** **Cor.**

Cornelia, tua Germana

Prigioniera è d'un Rè. fe ri dà core

Di far, che in questa notte

volontaria m'accolga entro il bel seno,

A momenti vedrai

Ciò, che per te sà far vn Dio terreno. (re.

Nir piano à Corn Di seconda tu fingi il suo des-

Corn. Madò pretò per compiacerti, o Sire.

Tol. Niren dentro la Reggia

Ti servirà di guida.

Nir. Obedirò, Signore.

(Folle colui, che di Garzon si fida.)

Tol. Vieni, procura, e prega.

A intercessor, che può, nulla si niega.

Chi mi dona vn bel sen, mi dona vn Mò do

Vna Donna, che sia bella,

Stimo più d'ogni Thefero.

E trà rure affai più quella,

Nel cui sen diluata l'oro

D vn Capel foetil, e biondo-

chi mi dona, &c.

Più del Sole stimo ogn'vna.

Ognibella più d'ogni Astro.

Stimo più d'ogni Fortuna

Vn bel petto d'Alabastro,

Nel cui latte mi confendo,

chi mi dona, &c.

SCENA V.

Cornelia, Nireno.

A Mico, se in virtude
De l'opra tua restò il Tiran deluse,

Io di auanzar prometto
Le tue Fortune à la Romana Corte.

Sec.

Seguimi à Roma, Nir. Vengo.

Spesso cangiando Ciel si cangia sorte.

Corn. Sin che il Fato si crudo farà,

Penetò,

Languirò;

Ma quest'Alma già mai cederà,

Sin che il Fato, &c.

SCENA VI.

*Curio. Giulio Cesare inoffensatis. Achil-
la stesso sul margine del Porto mor-
talmente ferito. Cornelia, e Ni-
reno in atto di partire.*

L'onde se periglio

A Tolto, ò Signor, sù l'arenose Piano

Io ti depongo Imperator Romano.

Giul. Egitto traditor i Rege inhumano!

Ach. Hai vinto, ò Fato.

Corn. Quai trenche voci?

Ach. Ha nete vinto, ò Stelle.

Cur. Duo Guerrieri, ò Signor, *Giul.* Taci. In dif-

De loro accenti al suono (parte

V dir potremo, e penetrar chi sono.

Corn. E questi Achilla in mezzo al sen piagato;

Cur. Achilla è il moribondo;

Nir. Amico, Amico. *Ach.* O Cavalier'ignoto,

Che con voci d'Amico

Articolil' mio nome,

Deh se fia mai, che ti conceda il Fato

Di fauellar'vn giorno

Ala bella Cornelia al Sol di Roma,

Dilige, che quell' Achilla,
Che consiglio del gran Pompeo la morte . . .

Corn.

Corn. Ah scelerato ! *Giul.* Ah iniquo !

Act. Che per anela in Moglie

Contro Cesare ordi l'altra congiura.

Car. Ah Traditor !

Giul. Fellone !

Act. Sol per caggion di vendicarsi vn giorno

Contra il Re Tolomeo

Gionse in tal notte à spirar l'Alma in guerra .

Questo Sigil ti prendi .

Nel più vicino speco

Centro armati Guerrieri

A questo segno ad'vbedit fan pronti .

Con questi pueri per sortiranea via

Penetar ne la Reggia . E in breue d'ora

Torre à l'Empio Cornelia ;

E insieme far , che vendicato io mo...ra, *spira*

Nir. Spirò l'Alma il fellon.

Corn. Tù scagli'n tanto

Il Cadanero indegno .

Del Traditor ne l'onde .

SCENA VII.

Giulio Cesare, che rapisce il Sigillo à Cornelia, Curio . Nerone .

Laffa questo Sigillo

Corn. } à 2. Oh Dei!

Nir. } à 2. Oh Dei!

Car. } à 2. Che veggio?

Giul. Dormo ? *Nir.* Veglio ? *Giul.* Son desto ?

Car. Amor , vaneggio ?

Corn. Signor. *Giul.* Cornelia .

Car. Ella è pur d'essa ? *Corn.* E come

Vino , ò Cesare , e illeso

Ti sottrasti à la Parca ?

Giul. Traffondose Falangi

Io

Io per aprirmi l varco

Feci notando al Lido

Del piede vn Dardo, e de le braccia vn' Arco .

Nir. à *Corn.* Lo preseruo per tua Fortuna il Cie-

Giul. Ma tu come in tal spoglia

T'innuolasti al Tiran ? come fuggisti ?

Corn. In sembianza d' Eunuco

Ricorro à Cleopatra . In tua vendetta

In habite guerrier seco mi vesto .

In marzial conflitto

Del Tiran prigioniera , ella rimane

Ed'io teltra al petiglio

Solpiro (ah ! lassa !) in suo poter' il Figlio .

Giul. Non ti turbar, co le più seiolte schiere

Mi poterò à la Reggia .

Io m'aprirò cor' tal Sigil l'ingresso .

O che terrò à la Sorte

Sesto , e Cleopatra, ò incontrerò la morte .

An difesa d' vn semblante

Mi farò veder' Amante .

Haurà il piede scatenato ,

Chi m'attinge questo core

Dentro il carcere dorato

D'vn volume sfaillante .

In difesa, &c.

SCENA VIII.

Curio . Cornelia .

Cornelia, or che di spada

Armi'l fianco amoroso, e di Lorica

Copri le membra, tenere

Di Pallade in sembianza, è la mia Vender .

Corn. Tali accenti supprimi .

Ogni amoroso ardor risclui'n tenere .

Ma

Mai più, mai più Cupido
Di nodo Marital m'aura in catena ;
Amar per pianger sempre è vna gran pena,
Voglio perder questo core,
Se mai più mi lega Amore.
Egl'n van m'attende al varco ;
Tende in van per me, sù l'arco
L'auero strai colmo d'ardore.
Voglio, &c.

SCENA IX.

Curio. Nireno.

O Dim placabil' Alma
Sour'vmana Bellezza !
Nir. Curio, non istupir, se ti disprezza ;
Non hai volto, che innamorì,
Tù non hai labra vezzose,
Ne Pupille si amoroſe,
Che impigar possino i Cori.
Non hai volto, &c.

SCENA X.

Curio.

G Radimento di fede in fin che trouo,
Io pregherò cialch'vna I miei pensieri
Rinoglierò a più Soli in più sembianti
Eltropi amoroſi, e Clizie amanti.
Non diran Tute di nò.
Sin che trouo vna pietosa,
Che non ſia meco ritroſa
Cento Doue io pregherò,
Non diran, &c.

Sin

Sin che trouo vn bel ſembante ;
Che m'accetti per Amante
Mille Belle adorerò.
Non diran, &c.

SCENA XI.

Stanze Reali.

Cleopatra. Sefſo.

LA ſperanza mi parla nel core,
E mi dice, ch'aurò libertà.
La ſua Rota
Si fiſſa, ed immota
La Fortuna non ſempre auerà.
La ſperanza, &c.

Sefſ. Libertà ti promette la Sorte,
E mi dice, che l'Empio caſtirà,
queſta mano
Regnante inhumano
Al tuo piede ſuenarò darà.
La ſperanza, &c.

à 2.
Cleop. Sefſo, farà tua gloria
Troncargli col'lo ſanne ogni Vittoria.

SCENA XII.

Rodibe tutt'ambelante.

Detti.

Cleopatra Sefſo (oh Dio !)
Vineitor Tolomeo
Mare già abandonò, Campio d'Amor
Laſciò l'haſte pugnaſci

E al

E al Campo del tuo volto
 Sen viene per trattar l'armi de baci,
Eleop. Se vezzi, ed Amori

Tù finger saprai,

Quel mostro de cori

Suenato vedrai.

Sebrami venderai,

vn bacio, che alletta,

Tù finger dourai,

Quel mostro, &c.

Se frodi, ed inganno

Tù finger saprai,

Trauto il Tifanno

Al suolo vedrai.

Il cer d'ogni pena,

Il piè de catena

Disuelco auerai

Quel Mostro, &c.

SCENA XIII.

Sefso. Rodisbe.

V Enga il Crudel, l'attenderò in disparte.

In altra parte io corro,

Cadrà in tal di questo Tiran, che aborro *parte*

Sefso. Non mi perde di speranza

Il fior verde all'alimentà;

E costenta

Immortal la mia costanza;

Non mi, &c.

La Vendetta m'è di scorta;

Mi conforta

La sua sola rimembranza.

Non mi perdo, &c.

si ritira in disparte.

S C E -

SCENA XIII.

*Tolomeo, che incontrata Rodisbe la
 riconduce seco. Doppo Sefso.*

Rodisbe, Rod. (oh me infelice !)

Tol. Placati ancor Ploto mio superbo ;

Rod. Mio Sire, à queste franze

Vogliessi 'n vano il passo.

Hà nel tenero seno vn cor di lasso,

Tol. Scipione, suo Germano

Saprà placar...

Sefso, che sbalza fuori.

Chi placherà, inhumano ;

Tol. Te, mio bel sol. *Sefso.* non raccoltar.

*Qui Sefso si lascia cader la gonnà, e si fa
 veder armato di spada.*

Tol. Che veggio ;

Io son tradito. *Rod.* il Ciel gli affida. *Sefso.* Io

Qual Sefso, ò traditor, che nel tuo seno

Sà far le sue vendette. Empio, ti lueno,

*Mentre Sefso sfodra la spada Tolomeo s'annun-
 za, e d'improvviso lo afferra.*

Tol. Contra d'vn Rè ; Garzon superbo, ardito

Cedi qual brando *Rod.* ohime ! lo atterra

Sefso. Iniquo ti luenerò.

*Tolomeo sottopone Sefso, à cui tenen ha
 spada.*

Tol. Morrai sotto il mio piede,

O scelerato Sefso.

SCE-

S C E N A X V.

*Adentre Tolomeo s'è in atto per trafigger
Sesto, sopraffinge Curio, che d'im-
provviso gli leva il brando. Detti
Doppo ad un tocco di Trom-
ba Giulio Cesare con
numerose schiere.*

CUR. Fermi, ò fellon, T'inganni,
Sesto non morirà. Tol. che miro ?

Ses. O forte !
Rod. Quasi straganze, ò Cieli !

Qui s'ode la Tromba.

Tol. Ma qual fragor ?...
Giul. Di Cesare à l'aspetto

Spozia omai, Traditore
Del diadema Real quelle tue ch'ome.

Gli getta di capo la Corona Reale.

Di Rè tu porti indegnamente il nome.

Tol. Cesare vive ? Ah traditor. Achilla !

Giul. Vieni. Seguemi, ò Setto.

Tiranderò à la Madre, à l'aureo foglio

Inalzerò Cleopara se veï, mie schiere,

Incarrenare il Rè fellon. Io voglio

Dà l'Aquila Romana

Di orato Prometheo in Campidoglio *(parte)*.

Sesf. Empio Tirā cadesti pur dal foglio. *(Segue Ces.*

Tol. mentre vien incatenato.

Perfidissimi Dei !

Rod. Strani accidenti

Cur. Così sà **GIVLIO CESARE IN EGITTO**

Vendicar'ò fellone i tradimenti.

Al Traditor' il Tradimento è pena.

Con

Con frodi, ed inganni
Mai stabil non è
Fortuna mortale,
O Scetro di Rè.
Souente à Tiranni
Il Setto Reale
Si caugia in catena.
Al Traditor. &c.

S C E N A X V I.

Tolomeo Incatenato. Rodisbe.

FORTUNA, che m'arterri,
Le tue strane vicende in me contempla ?

Hieri Rè al Trono, ed oggi Reo trà ferri,

Rod. Non r'el diffi, Figlio mio,

Ch'eri tropp' lasciueto.

Cieco Amor ti bendò i lumi.

T'han punite i giulti Numi.

Ora vā. Fà il superbetto.

Non r'el diffi. &c.

Parte ?

Tol. Ah giusto è ben nel mio infelice stato,

Che seno vniti insieme

Destin di pierà nudo, e Rè spogliato,

Crudo ciel, spietata sorte,

Senza legge, e senza fede !

O voi date mi la morte

O sciogliete questo piede,

SCENA ULTIMA

Salonè Reale.

*Giulio . Cesare . Cleoparra . Cornelia .
Curio Sesto .*

Cleop. Dolce Fiamma del mio seno,
Slegghi i piè ma non il core.

Giul. In quegli occhi, *Giul.* in sì bel volto
à 2. porri l'arco, Rà raccolto
Ogni Aral del Dio d'Amore.

Cleop. Cornelia, *Corn.* altra Reina.

Cleop. Io pur t'abbraccio in libertà co'l Figlio,
Ses. Madre, da Curio solo

Riconosco la vita. *Cur.* altra mercede,
Che il nodo marital, Curio non chiede.

Corn. Or, che del Gran Pompeo
Vendicata è la morte,

Ecco la destra, e con la destra il core.

Cur. Io son Beato, io son felice, Amore,
Giul. Bellissima Cleoparra,

quel Diadema, che miri, à te s'aspetta.
Tù còh' fesso al crine
Regina de l'Egitto

Darai norma à le genti, e legge al Tiono.

Cleop. Cesare, questo Regno è del tuo dono,
Giul. Quel d'Assana è in Cielo,

Io di corona in vece
Poter vorrei quella sua fronte in Terra
Incoronar di Stalle.

(Amor, chi vide mai guancie più belle)
Cleop. Tributaria Regina
Imperator l'adoreto di Roma.

(Amor, chi vide mai l'ia bella chioma è)
Mio

Hò vn'Alma, che brilla ;
Hò vn'core, che ride,
Pupilla sì bella
E vn Sole, yna Stella,
Che al Regno m'aride.
Hò vn'Alma, &c,

Al Fine del Drama.



IN V E N E T I A .

Per il Nicolini.

